

ANNIVERSARI. CENTO ANNI FA NASCEVA L'AUTENTICA DIVA DEL REALISMO CINEMATOGRAFICO, COSTANTEMENTE IN PRESA DIRETTA CON LA REALTÀ CHE RAPPRESENTAVA

MAGNANI

L'ICONA

DEL CINEMA

L'attrice che meglio di chiunque ha incarnato il sentimento dell'italianità. Cresciuta nella Roma popolana e vitale degli anni Dieci

Nata a Roma, nata di marzo, figlia illegittima di padre ignoto. Così potrebbe cominciare la biografia dell'attrice italiana più nota nel mondo, colei che forse meglio di chiunque ha incarnato il sentimento dell'italianità (come la Bardot lo fu per i francesi) e che di recente il presidente del festival di Cannes, Gilles Jacob, ha voluto omaggiare in un breve film di montaggio chiamandolo «Lupa Romana».

Anna Magnani era nata infatti a Roma il 7 marzo del 1908 ma per molti anni lasciò correre la leggenda per la quale sua madre Marina l'aveva concepita in Egitto, ad Alessandria. La confusione veniva dal fatto che la donna, una sarta originaria di Fano, abbandonò ben presto Anna alle cure della nonna materna e si trasferì in Egitto seguendo un facoltoso uomo d'affari austriaco.

Cresciuta nella Roma popolana e vitale degli anni Dieci, in una famiglia tutta di donne, Anna fu poi iscritta dalla madre in un collegio di suore francesi, poi lasciato per il liceo e la scuola di recitazione. Solo molti anni dopo, in seguito a ricerche condotte in gran segreto, Anna avrebbe conosciuto il cognome del padre (un calabrese di nome Del Duce) e si sarebbe riappacificata con le sue radici.

Nel frattempo però, sotto la

guida di Silvio D'Amico (che le insegnò recitazione) Anna Magnani era già diventata attrice, soubrette, cantante, dividendo i primi passi della carriera con Paolo Stoppa che le fu sempre amico fedele. Arruolata nella compagnia Vergani-Cimara e poi in quella di Totò, la Magnani avvia dopo il 1929 una frenetica attività in palcoscenico, percorre tutta la penisola in tournée massacranti e viene instradata al cinema dal capocomico Antonio Gandusio che la presenta a Augusto Genina e Nunzio Malasomma che le offrono piccoli ruoli nei film «Scampolo» e «La cieca di Sorrento» (1934).

Il suo vero pigmalione resta però Totò con cui fa compagnia nel 1941, finché Vittorio de Sica le offre nello stesso anno la prima parte cinematografica di rilievo in «Teresa Venerdì». Negli anni '30 era comunque apparsa in molte pellicole di successo, incoraggiata da Goffredo Alessandrini che la sposò (infelicamente) nel 1935. Il legame coniugale non limitò comunque la passionalità della Magnani che, nel 1942, ebbe anche un figlio (Luca), frutto della breve relazione con Massimo Serato. Proprio quella gravidanza impedì a Luchino Visconti di scriverla per «Osessione» (1943), ma l'appuntamento con il destino era solo rimandato: due anni

dopo Roberto Rossellini le offrì la parte della Sora Pina in «Roma Città Aperta» e le schiuse definitivamente la porta del successo mondiale, diventandone anche il compagno nella vita privata.

Da quell'autentico trionfo, Anna Magnani divenne l'icona assoluta di un nuovo cinema italiano, il neorealismo, che conquistava le platee di tutto il mondo, celebrandone il personaggio e le straordinarie doti di veridicità drammatica in una serie ininterrotta di capolavori: «Abbasso la ricchezza», «L'onorevole Angelina» (Coppa Volpi alla Mostra di Venezia), «Bellissima» (Nastro d'Argento), «Nella città inferno», «Risate di gioia».

Intanto, lasciata da Rossellini che le preferì Ingrid Bergman, Anna Magnani fu capace di emanciparsi dal ruolo di star totalmente italiana e, grazie all'amicizia con alcuni dei maggiori artisti dell'epoca, si inventò una seconda carriera internazionale: «La carrozza d'oro» di Jean Renoir la rese beniamina di Francia, «La rosa tatuata» (scritta per lei da Tennessee Williams) e da lei interpretata per il cinema nel film di Daniel Mann, la portò a trionfare a Hollywood alla fine degli anni '50, prima italiana a vincere un Oscar come migliore attrice. In verità in quei film, come nei successivi «Sel-

vaggio è il vento» di George Cukor o «Pelle di serpente» di Sidney Lumet, Magnani non veniva meno al cliché costruito sapientemente sul suo personaggio di popolana volitiva, donna appassionata, madre mediterranea. Proprio gli elementi che colpirono Pasolini e portarono questa inedita coppia allo straordinario successo di «Mamma Roma», autentico terzo capitolo nella vita artistica dell'attrice. Che in seguito avrebbe tenuto a battesimo anche il cinema per la tv grazie al sodalizio con Alfredo Gianetti e avrebbe poi regalato a Federico Fellini, nel 1972, l'autentico volto di Roma nel film omonimo. Era l'ultima apparizione sullo schermo della Lupa Romana che si sarebbe spenta l'anno seguente nella sua città, dopo una dolorosa malattia.

Capelli corvini, pelle bianchissima, sorriso contagioso, occhi immensi e appassionati, Anna Magnani è qualcosa di più di una grande attrice: è l'autentica diva del realismo cinematografico, un'interprete costantemente in presa diretta con la realtà che rappresenta. Proprio questo, agli occhi dei critici e degli spettatori, resta il suo più grande segreto che nessuno meglio di Rossellini (nella giovinezza) e Pasolini (nella maturità) avrebbe saputo cogliere e rappresentare. ♦



Anna Magnani in un'immagine di «Bellissima», il film di Luchino Visconti del 1951: una sua prestazione maiuscola

**«Roma città
aperta» le schiuse
definitivamente
la porta
del successo
mondiale**

**Prima italiana
a vincere un Oscar
con «La rosa
tatuata».
Inedita coppia
con Pasolini**



La biografia di Governi

Quando faceva le ramanzine a Sordi

Il 12 marzo 1908 Marina Magnani di 21 anni, si presentò all'ufficiale di stato civile del comune di Roma per registrare la nascita in casa il 7 marzo alle 13,30 in Via Salaria 126 di una bambina, Anna Maria, di padre nn. Giancarlo Governi, autore televisivo, scrittore, biografo, sfata una leggenda, alimentata dalla stessa attrice perchè faceva esotico secondo la moda dell'epoca: i suoi natali ad Alessandria D'Egitto. Il documento di cui è venuto in possesso è in «Nannarella, il romanzo della vita della Magnani» che proprio nei giorni del centenario della nascita Minimum Fax pubblica.

Governi è un pozzo di aneddoti sull'attrice, come quando racconta «le ramanzine che Anna faceva ad Alberto Sordi, colpevole a suo dire di portare sulla



Felice per la vittoria dell'Oscar

cattiva strada Massimo Serato», all'epoca compagno dell'attrice, «peccato che, le rispondeva Sordi, "siamo noi che andiamo dietro a Serato che si rimorchia 10 donne a sera, qualcuna la lascerà pure a noi"». O come quando ricorda l'assurdo arrivederci di Rossellini ad Anna, beffardamente trasformato in tragico addio: «la accompagnò alla stazione, lei partiva per Londra, la salutò con trasporto. Dopo cinque minuti era per la

strada per Ciampino per andare a prendere Ingrid Bergman. Due giorni dopo la Magnani lesse sui giornali del fidanzamento tra il suo uomo e l'attrice svedese. Un colpo da cui non si riprese più».

Era una donna molto moderna, gelosa della sua indipendenza, una donna che a differenza di altre sue colleghe come la Loren, la Mangano, la Cardinale non crebbe all'ombra del marito-produttore ma anzi dai suoi uomini beccò sempre sonore fregature che la resero fragile. Oggi come si sarebbe trovata una donna tosta come la Magnani? «Difficile pensare che si sarebbe adattata a tutta questa marmellata. Non oso pensare - aggiunge Governi - a cosa avrebbe detto, anche di greve, sulle veline, quanto di più lontano da lei. Forse si sarebbe isolata, circondata dai suoi amici e dai suoi gatti. Del resto non era tipo da compromessi: tanto per ricordare, fece una sola apparizione in tv in vita sua, tranne i 4 tv movie diretti da Alfredo Giannetti, e fu nel '67 per ricordare il grande Totò cui era legatissima». La grande attrice resta il simbolo «dell'Italia migliore, quella che non si arrende, si lecca le ferite, e rinasce sempre», questa la sua eredità.